

PINELLA MUSMECI  
Socio corrispondente

## LA CHIESA DI MARIA SS. DEL MONTE CARMELO IN AQUILIA NUOVA

La città di Acireale è attraversata da una lunga strada, parallela alla Timpa tra S. Caterina e S. Maria La Scala, che traccia un asse ideale in direzione Catania-Messina, congiungendo due conventi posti alle due estremità della stessa via <sup>1</sup>. quello dei Frati Francescani Riformati, detti Cappuccini e quello di Maria SS. del Monte Carmelo. Essi costituisco-

---

<sup>1</sup> La strada, via Galatea, fu ordinata e progettata nel 1640 dal Luogotenente Reale Anzalone, appositamente giunto in visita nella città di Aquilia Nuova in occasione della separazione dei Casali di Acì S. Filippo e S. Antonio con le loro pertinenze, dalla Universitas di Acì. Le cronache del tempo dicono che l'inviato del sovrano salì sul campanile del Carmine e, dato uno sguardo d'insieme alla città, vide la necessità di un'arteria stradale rettilinea che, attraversando tutto l'abitato, ne congiungesse gli estremi punti periferici segnati, appunto, dai due Conventi suddetti. L'impianto urbano assunse un respiro più ampio ed ordinato, vennero regolate meglio le due uscite per Catania e Messina. Nella stessa occasione Anzalone ordinò l'assetto viario di S. Martino, allora molto tortuoso, dal centro della piazza Commestibili al "passo delle cerze di S. Martino". Lì fu realizzata una costruzione a piano terra su un poggetto lavico sopraelevato, da servire di postazione alle guardie per il controllo del territorio e per l'esazione delle imposte. La costruzione esiste ancora, coinvolta nell'urbanizzazione moderna. Nel XVII secolo il "passo" suddetto costituiva uno dei quattro ingressi della città (vedi Pinella Musmeci, *La città e il suo testimone*, Acireale, 2006, pag 27, nota 39). La via Galatea e la via S. Martino furono le prime arterie viarie rettilinee del nuovo assetto di Aquilia Nuova. Le altre strade, dal XVII al XIX secolo, attuate tramite lo sventramento e l'abbattimento di fondaci e casupole ed anche di qualche edificio religioso, contribuirono a cancellare lo schema urbanistico medioevale di Acì Aquilia.

no alcune emergenze significative sia dal punto di vista architettonico che da quello storico e sono formate da una Chiesa con annesso un complesso conventuale: ciascuna rappresenta un unicum di carattere religioso e sorge in quelle che erano, nel 1600, le estreme periferie dell'abitato di Aci Aquilia, oggi Acireale.

In questo scritto ci interesseremo del complesso conventuale dei Carmelitani e particolarmente della Chiesa di Maria SS. del Monte Carmelo in Acireale. Il sito, designato dai Frati carmelitani per fondare il loro convento, non fu una scelta dovuta al caso: il luogo segnava un punto di convergenza importante prima dell'ingresso del centro abitato; vi sfociava la strada costiera proveniente da Catania che toccava il porticciolo di Capomulini, attraversava la località Gazzena, proseguiva attraverso il piccolo insediamento quasi spopolato di Aquilia Vetere; si immetteva in piazza Carmine anche la strada che saliva dal quartiere di S. Caterina o dei Cavallari. Infine attraverso la via Cozzale si poteva raggiungere l'insediamento centrale di Aci Aquilia.

Nello spazio antistante il complesso del Carmine sorgeva, fin dal XV secolo, una chiesetta francescana, ancora oggi visibile, con annesse due stanze abitate da monaci isolati ed utilizzate per le poere di assistenza che gli stessi frati eremiti offrivano alle persone bisognose, malate ed indigenti. Il terreno limitrofo apparteneva alla famiglia dei "Foresti" o Foresta, ampiamente testimoniati come residenti nella terra di Aquilia Nuova, fin dal primo elenco dei capi famiglia, stilato nell'anno 1528, in nostro possesso<sup>2</sup>. Non ci è dato di sapere molto sulla

---

<sup>2</sup> L'elenco nacque non dall'ordine regio o feudale di un censimento della popolazione, ma dalla volontà di una libera assemblea degli "habitaturi" dei Casali di Jaci. Essi, il 25 Ottobre dell'anno 1528, si riunirono in località Rejtana e stabilirono di offrire in garanzia i loro averi, ciascuno secondo le proprie possibilità, per riscattare l'Università di Aci del dominio feudale. Il documento si trova in ASCA, Volume unico n° 25, 1528-1790, *Consigli e contratti - Indizioni alienazioni - Soggiogazioni di questa città - Proclamazione di Aci*. In questo documento, che occupa per intero le prime cento pagine circa del volume, si dice come il giorno 25 Ottobre 1528, alla seconda ora di notte (circa le ore 20 n.d.r), nella località di "Rejtano", si svolse alla presenza del notaio Antonino Cuffitella, del presbitero Nicolao Pennisi e di don Antonino Linguanti, l'Assemblea degli "habitaturi" dei Casali di Aci presieduta da Ber-

chiesetta di S. Francesco, che riteniamo sia quel locale, chiaramente una chiesetta con un solo altare, con sparutissime tracce di pittura, in condizioni veramente disastrose, annessa al complesso conventuale del Carmine proprio sul lato destro della Chiesa attuale. Essa presenta una volta bassa quadripartita in muratura ed una scala, aggiunta posteriormente, da cui si raggiunge il campanile di Maria SS. del Carmelo. Di questa chiesetta, tuttavia, non fa cenno il Pirri nella sua *Sicilia Sacra*, né il Vescovo Faraone nella visita pastorale effettuata nel 1571<sup>3</sup> nella Diocesi di Catania, dove sono indicate le varie chiese di Aquilia Nuova e vengono date disposizioni per loro funzionalità<sup>4</sup>.

---

nardo Lixandrano. Segue un elenco di tre pagine di tutti i capifamiglia presenti, d'accordo al riscatto della Terra di Aci dal dominio feudale. Da esso non solo è possibile trarre i cognomi delle famiglie residenti, ma da un elenco successivo, allegato al primo, anche la disponibilità economica di ciascun capofamiglia messa a disposizione del riscatto.

<sup>3</sup> Secondo il Raciti-Romeo, e anche secondo il Nicotra, storico carmelitano, la chiesetta in questione era preesistente al 1554. Vedi Vincenzo Raciti-Romeo, *Aci nel secolo XVI*, Acireale 1896-1898 e P. Carmelo Nicotra, *Il Carmelo Catanese*, Messina 1976.

<sup>4</sup> Archivio Storico Diocesano, 14° Ind. Anno 1571 pagg. 101-102, *Visita Pastorale dell'Illustr.mo Antonio Faraone*. Aquilia Nuova in quel periodo era così amministrata dal punto di vista religioso: il vescovo Faraone ordina che "da qui innanzi" si tengano 8 sacerdoti e 6 saranno per la Comunia. Uno starà alli Cavallai (Santa Caterina n.d.r.). "dove si tegni il SS. Sacramento, la Fonti di battizzarsi e lu olio Santo; et quello dovrà dire Missa in quella settimana a quelli popoli e servire li sacramenti necessari." Lo stesso prete dei Cavallari deve dire una messa per quelli di Aquilia Vecchia nella Chiesa di S. Antonino. "una al mese ed un'altra al beneficio di Santa Maria della Pache all'anzalone" [sic]. L'altro prete starà la settimana "alli Gambini" (S. Michele n.d.r.) e là dirà Missa, servirà li Sacramenti a quei popoli tenendo il Sacramento, oli santi e le festi. Le ditti Preti dette le messe matinali e dottrina cristiana volemo che vengano ad Aquilia dove canteranno le messe e le complete. I preti di Aquilia (Nuova n.d.r.), una volta al mese dicano la messa a S. Maria la Scala, e due messe a Mangano e quelli che stanno a Nostra Signora dei Miracoli terra [sic] la messa "a li Musumechi" (San Giovanni n.d.r.) ogni giorno e la Domenica la messa matitunale, "legirà la dottrina cristiana e verrà ad Aquilia a cantare messa e l'altri ore canoniche". Precisa mons. Faraone che quando sarà cele-

Traiamo qualche sparuta notizia sull'esistenza della chiesetta di S. Francesco dall'opera di p. Carmelo Nicotra "*Il Carmelo Catanese*" (vedi nota n° 3); egli riferisce che un certo padre Tullo, monaco carmelitano, acquistò la chiesa dedicata a S. Francesco con due stanze annesse nella località detta "delli Foresti" ed in quest'eremo fondò il primo nucleo del convento carmelitano di Aci Aquilia, dedicandosi alle opere religiose di pietà e di assistenza degli indigenti e dei malati, nell'anno 1585.<sup>5</sup> Era consuetudine dei frati che si insediavano quasi come missionari in terre dove non vi erano complessi conventuali, di vivere in piccoli gruppi di due o tre unità. Potremmo ragionevolmente pensare che padre Tullo carmelitano sia stato inizialmente a capo di un gruppetto di monaci che espletavano opera di servizio nei confronti dei bisognosi. La fabbrica della chiesa del Carmine ed il limitrofo cenobio fu innalzata nel 1595 nei pressi della sede del piccolo gruppo conventuale, secondo la Regola dell'antica Osservanza. Aci Aquilia cresceva rapidamente, allargando sempre più il perimetro delle mura urbane, espandendosi nelle attività commerciali ed artigianali.

Il fatto significativo più importante del secolo XVI, per quanto riguarda l'ordinamento della vita religiosa, è segnato dalla visita pastorale del Vescovo Faraone che nel 1571 ordina che l'amministrazione delle chiese dei Cavallari, dei Miracoli, dei Gambini e dei Musumeci abbia "per capo la Ecclesia Maggiore di la Aquilia" minacciando scomunica al Vicario della stessa Aquilia se non osserverà e non farà osservare con cura e diligenza gli ordini ricevuti.

Padre Tullo, ed in genere i monaci degli ordini conventuali, non erano dipendenti dalla amministrazione vescovile: la loro opera era volontaria e gratuita, mirata a quelli che per povertà, per impedimento fisico

---

brata una festa "alli Miraculi o altro loco volemo che tutti li sacerdoti vadano in quello loco a celebrare prima che messa nel proprio [sic]". Stabilisce infine che l'Amministrazione di queste chiese ha per capo "la Eccelsia Maggiore [sic] di La Aquilia" e ordina che il Vicario di Aquilia osservi con cura questi ordini sotto pena di scomunica.

<sup>5</sup> Risulta da *Acta Cap. Gen., Romae: Codex S. Alberti folium 349* che nel 1584 fu fondato il convento del Carmine in Aquilia e l'anno successivo, 1585, fu eletto priore il P. Maestro Michele da Catania. "In conventu Guliae elegerunt in priorem R. P. Michaellem de Catania".

e di salute e per essere “habitaturi” residenti in località periferiche, troppo distanti dalle chiese dei quartieri di amministrazione dei sacramenti, avevano la necessità, assai sentita in quel periodo, del conforto religioso. L’opera di padre Tullo attirò molte simpatie all’ordine dei Carmelitani, suscitando anche l’emulazione di alcuni benefattori che, usando a scopo benefico le ricchezze accumulate con il commercio e l’imprenditoria amministrativa della città demaniale, sottomessa alla corona spagnola, vollero lasciare un segno tangibile del loro passaggio sulla terra e finanziarono la costruzione dell’edificio attuale del Convento e della Chiesa della Madonna del Carmelo in Aci Aquilia.

La presenza dei Carmelitani nella vicina città di Catania era già una realtà concreta fin dal secolo XIII<sup>6</sup>, anche se se ne comincia diffusamente a parlare solo dalla prima metà del XIV secolo<sup>7</sup>. Si sa per certo che i frati del Carmelo, cacciati dalla Terra Santa dopo l’accordo politico di Federico II di Svevia con il Sultano turco alla fine della terza crociata, si rifugiarono a Messina e quindi a Lentini da dove vennero a Catania

---

<sup>6</sup> Guglielmo Sanvico, *Chronica de multiplicatione Religionis Carmelitanorum* in *Analecta* – fasc. 51 – Roma, Dicembre 1915 – pagg. 302-314. Questo cronista, di nazionalità inglese, proveniva in realtà da Sandwich, paese situato sulla costa meridionale dell’Inghilterra; da qui il nome italianizzato Sanvico. Fu un carmelitano fin dal 1250 e nella sua opera narra, come testimone oculare, la visita del re di Francia, San Luigi IX, in Palestina al Monte Carmelo. Ritornò in Europa nel 1291 dopo la caduta di S. Giovanni d’Acri e scrisse la *Cronica* citata. Essa costituisce, a parere dello storico dell’Ordine Carmelitano, p. Carmelo Nicotra, (vedi *Il Carmelo Catanese*, Messina 1976), insieme alla lettera di S. Cirillo, un prezioso documento della Storia carmelitana e sulla propagazione dell’Ordine in Occidente.

<sup>7</sup> La tradizione, non corroborata da fonti storiche ed archivistiche, vuole che il primo insediamento dei Carmelitani in Sicilia risalga al secolo XII, con la fondazione, voluta dalla principessa Adelasia, regina di Gerusalemme, dei conventi di Messina e di Palermo. E’ certo invece che nell’anno 1238 tornarono a Messina i frati carmelitani provenienti dalla Terra Santa. Nell’Archivio di Stato della città di Catania si conserva una pergamena del 1342 che riguarda il Convento del Carmine di Catania (vedi Archivio Storico di Catania, *Reperto Pergamene della SS. Annunziata*).

probabilmente intorno alla fine del XIII secolo<sup>8</sup>. I benefattori, di cui parlavamo, disposti a favorire l'Ordine Carmelitano nella città di Aquilia Nuova, facevano parte della famiglia Lazzaris Centurione, insediatisi come residenti in Aquilia, ma provenienti da Messina. In realtà essi non erano neppure messinesi, ma originari di Genova ed intrattenevano affari e commerci di vario genere, risiedendo nella città dello stretto<sup>9</sup>. Per motivi di lavoro, intorno al 1590, Giuseppe Lazzaris Centurione ed alcuni altri familiari si trasferirono da Messina ad Aquilia Nuova ed ivi presero stabile dimora. Giuseppe prese molto a cuore la situazione precaria dell'Ordine Carmelitano e si adoperò in modo deciso perché fosse ultimata la Chiesa della Madonna del Carmelo e l'annesso Convento, di modo che potesse essere stabilmente occupato dai frati.

Giuseppe Lazzari Centurione<sup>10</sup> morì nel 1600 e, da allora, riposa in

---

<sup>8</sup> Cfr. Francesco Paternò Castello di Carcaci: *Descrizione di Catania*, 1841 vol. I pagg. 170-171.

<sup>9</sup> La famiglia Centurione, imparentata con i Lazzaris, era molto potente a Genova. Nel 1528, Andrea Doria, doge della città ligure, operò una forte riforma economica-commerciale costringendo tutti i nobili, i possidenti, i commercianti e gli artefici della città a consociarsi in 28 associazioni dette alberghi. Questi 28 alberghi compresero coloro che vivevano di investimenti, di prestiti e di commercio. Ne parla Agostino Franzone nell'opera *La nobiltà di Genova* del 1634, conservata nella Biblioteca Civica Berio. Ogni albergo aveva il suo stemma con al centro l'arma della famiglia principale circondata da tanti scudi quante erano le famiglie minori associate e ciascuno scudo portava l'arme e il nome individuale. Alla fine di ogni operazione economica veniva calcolato il dividendo degli utili in base alle somme impiegate. Tutti gli affiliati erano garantiti e protetti in ogni impresa economica affrontata. A pag. 135 riportiamo la composizione del XXVIII Albergo, appunto dei Centuriona, di cui faceva parte anche un ramo dei Castagna, famiglia di Urbano VII eletto papa per dodici giorni dal 15 al 27 Settembre 1590.

<sup>10</sup> Nel 1595, Giuseppe Lazzari fu Segreto di Aquilia Nuova, affittuario della Real Segrezia, ossia esattore ed amministratore di tutte le imposte e le tasse pagate dalla Universitas della Terra di Aci. Ricordiamo diversi documenti del 1595 da lui firmati come Segreto, conservati in Asca, *Corte Segreziale, Registri di lettere, Atti e bandi*, 1511-1597, vol. 2°. Non abbiamo potuto ritrovare il certificato di morte di Giuseppe poiché, nel Registro dei Defunti della Matrice di Aquilia, mancano proprio gli anni 1600-1602 (Registro n° 39). Sappiamo

un sepolcro posto a sinistra della entrata principale della Chiesa acese del Carmine, mentre a destra è seppellito un altro esponente della famiglia. Giovan Battista Lazzari Centurione, morto nel 1612. Diversi fratelli Lazzari si insediarono ad Aquilia Nuova perché obbligati dell'esercizio della carica di Secreto ad abitare nella città soggetta alla loro amministrazione<sup>11</sup>.

I Lazzari furono costretti infatti a spostarsi nella città di Aquilia Nuova nella seconda metà del XVI secolo, quando Giuseppe Lazzari Centurione ottenne l'appalto della Secrezia della città dal sovrano spagnolo. Ad Aquilia gli amministratori delle Secrezie, sia pure di origine diversa da quella della Universitas, avevano l'obbligo di risiedere nel territorio soggetto all'esazione delle tasse<sup>12</sup>. Giuseppe Lazzari Centu-

---

però che i Lazzari continuarono a tenere la Secrezia negli anni successivi; nel 1603 il bando d'appalto, con il sistema della candela, fu vinto, per 2021 onze annue, da Geronimo Lazzari (vedi ASCA, *Corte dei Giurati, Scritture originali, Materie originali, Materie diverse.*).

<sup>11</sup> Gli abusi operati dagli affittuari della Secrezia acese che, essendo residenti in altri luoghi, poco si interessavano del benessere della popolazione, spinsero gli abitanti della Terra di Aci ad una ribellione e così fu stabilito che la condizione necessaria all'esercizio della Secrezia fosse la residenza nella città amministrata. Ciò avvenne appunto nella seconda metà del XVI secolo.

<sup>12</sup> L'Universitas di Aci, composta dall'insieme di vari Casali che sentivano di essere un'unica popolazione, aveva ottenuto nel 1531 il riscatto feudale che comprendeva l'appartenenza al demanio imperiale di Carlo V e dei suoi successori insieme ai privilegi del "mero e giusto imperio". I Casali vollero rivendicare, con grandi sacrifici pecuniari, la libertà di gestire da sé le leggi dello stato e le proprie risorse economiche e territoriali, anche per quella parte, assai cospicua, che comprendeva le tasse e le somme "una tantum" pagate alla Cassa demaniale sulla base delle rendite di tutta l'Universitas. All'imperatore, tuttavia, spettava il diritto di affittare al miglior prezzo la Secrezia reale, ossia la riscossione di tutte le imposte dovute, a persone di sua scelta; questi "Secreti" erano di solito banchieri e commercianti, provenienti da altre regioni e città italiane. Ad Aquilia i primi furono: Pantaleo Chinigò, Pietro Rustichito, Marco Placitillo. Nel 1553 la Secrezia passò a Mariano Averna (Atto Notarile Francesco Rizzo di Messina, 31 Dicembre 1553, XII Indizione). In seguito la ebbero Girolamo Francesco Centurione, Niccolò Ferrero, Giovanni Stagno (vedi ASCA, *Registri 1553-1557*, foglio 69; *Lettera De Vega 21 Maggio 1554*

zione intorno agli anni '90 fu Secreto di Aquilia Nuova<sup>13</sup> per cui lasciò Messina e venne ad abitare nella città amministrata; oltre ad essere appaltatore della Secrezia, aveva ricevuto "la nomina di familiare della Santa Inquisizione de la Aquilia et janche de toto districto", con un privilegio concesso in Messina il 10 Febbraio 1590 dal segretario del S. Ufficio, Giovanni de Rosas<sup>14</sup>. La fabbrica della chiesa del Carmine con l'annesso convento, edificata dal Lazzari Centurione, fu terminata nel 1600 e fino al 1619 fu affidata ai frati dell'antica Osservanza; successivamente a questa data essa passò ai Carmelitani Riformati del Primo Istituto o Monte Santo di Messina; gli stessi fondatori della Riforma, P. Desiderio La Placa e P. Alfio Licandro ne fecero il secondo convento per importanza fra quelli siciliani e lo elevarono a casa di noviziato. La popolazione del Convento di Aci Aquilia raggiunse le quaranta unità sotto la guida del priore P. Ludovico di Acireale. L'Universitas acese corrispondeva al convento un contributo annuo di venti onze per l'acquisto del vestiario dei monaci.<sup>15</sup>

Messina fu la seconda culla dell'Ordine Carmelitano dopo quella di Terra Santa poiché i Frati, sfuggiti alle persecuzioni degli infedeli, avevano trovato il primo rifugio nella città dello stretto; da qui, irradiandosi in tutta l'isola, avevano fondato la prima provincia europea dell'Ordine<sup>16</sup>. Solo in un secondo momento nacquero la provincia dell'Apulia e

---

ed ancora fogli 69-71, *Consiglio 10 Giugno 1554*).

<sup>13</sup> Vedi vari documenti firmati in ASCA, *Registro Corte Secreziale, Registri, lettere, Atti e bandi 1511-1597*, vol. 1-2

<sup>14</sup> Vedi Gaetano Gravagno, *Storia di Aci*, 1992, pag. 237. Il Gravagno aggiunge che i familiari della Inquisizione erano degli osservatori molto accurati della morale pubblica e riferivano i risultati delle loro osservazioni al Grande Inquisitore. In cambio godevano di un proprio foro che era separato da quello della giustizia regia.

<sup>15</sup> Vedi ASCA, Archivio Antico, *Chiese, Conventi, Monasteri*, a. 1577-1730, pag. 105 recto, *Lettere ai giurati di Aci*.

<sup>16</sup> Dal Convento di Messina partirono i vari fondatori delle altre sedi isolate. Essi furono autorizzati all'opera di propagazione dal Priore Generale Alano (1231-1245) e dal permesso del Pontefice Innocenzo III (1243-1254); l'autorizzazione riguardò sia la Sicilia che altre regioni di Italia. La Provincia siciliana, ricca di numerosi insediamenti conventuali, in totale centoquarantotto,



quella della Tuscia.

Era quasi scontato che un nobile e pio messinese (tale era considerato il Lazzari, per di più in stretti rapporti con la Santa Inquisizione spagnola) desiderasse rafforzare la presenza dell'Ordine di Maria SS. del Carmelo, assai seguito a Messina, anche nella città in cui abitava.

L'abitino della Madonna, la devozione che fioriva intorno alla promessa della salvezza eterna, erano traguardi da favorire e da raggiungere da parte di tutti i cristiani. Questo era il convincimento di Giuseppe Lazzari e lo attuò concretamente.

Egli oltre a sostenere economicamente il Convento e la Chiesa, fece ancora di più: fondò infatti la Congregazione del Terzo Ordine Carmelitano a cui si iscrissero subito molti nobili e numerosi religiosi residenti ad Aquilia Nuova. La congregazione partecipava alle cerimonie ed alle feste, sosteneva economicamente la Chiesa ed i suoi poveri, si riuniva regolarmente in alcuni giorni stabiliti per pregare e, cosa non ultima, ogni congregato, alla sua morte, trovava sepoltura entro la cripta della Chiesa o negli appositi spazi del Convento<sup>17</sup>.

---

subì uno smembramento interno nel 1472 quando furono separati da Messina tutti i Conventi di Val di Mazara.

Tale divisione divenne definitiva solo nel 1585: le due nuove province si chiamarono, rispettivamente, di S. Angelo, dal nome del Santo Carmelitano seppellito a Licata, e di S. Alberto quella originaria cui apparteneva il Convento di Aci Aquilia.

<sup>17</sup> Dal 1612 al 1620 nel *Registro dei morti della Matrice Chiesa a. 1580-1620 di Aquilia Nuova*, i Sacerdoti cominciano a differenziare i luoghi delle sepolture: Chiesa Matrice o della SS. Annunziata, Oratorio dei Santi Pietro e Paolo, Oratorio di S. Sebastiano, Chiesa dello Spitali, Chiesa di S. Micheli, Chiesa e Convento del Carmino; vi è anche qualche indicazione, pochissime, della Chiesa delle Patanea, di S. Caterina, di S. Giuseppe, del Convento di Gesù e Maria.

Abbiamo trascritto i nomi dei defunti seppelliti nella Chiesa e nel Convento del Carmine dal 1614 al 1620, così come sono stati tramandati nel documento citato, con l'età indicata tra parentesi: Don Masi Croxita (90); Dianella Magano (40); Marea La Mancusa (35); Vincenzu Faraci (60); moglie di Minico Zappala (senza età); Agata Grasso Sfilio (51); moglie di Vincenzio di Vasta (30); madri di Antonino Larcidiacono (80); Lisandro La Spina (70); muglieri di Santoru Grasso (50); Filippo Catanzaro (50); Agata Gambino (45); moglie

Al fondatore della Congregazione del Terzo Ordine Carmelitano toccò la sepoltura nel posto d'onore della Chiesa, ed anche al suo parente Giovan Battista. Gli altri defunti andarono invece nella cripta o nelle tombe a terra dentro il Convento. Sui sacelli che racchiudono i resti dei Lazzari leggiamo queste iscrizioni:

“D.O.M. THOMAS ET JOANNES BAPTISTA DE LAZZARIS ET CENTURIONIBUS FRATRES NOBILES./ VIRI MESSANENSSES, JOSEPHO PATRI, CARMELITANI TEMPLI COENOBIQUE FUNDATORI /HUNC TITULUM STATUERUNT. – VIXIT ANNOS 57 – OBIT 1600.”

“D.O.M. JOANNES BAPTISTA DE LAZZARIS ET CENTURIONIBUS NOBILIS VIR MESSANENSIS IACOBO/ FRATRI NATU MAXIMO, VIRO IN PAUPERES MUNIFICENTISSIMO, EIUSDEM DILECTIONE/ MONUMENTUM HOC DICAVIT. VIXIT ANNOS 68; OBIT 1612.”

---

di quondam Lisandro La Spina (61); Luca Grasso di Giovanbattista Cuzali (32); Angioletta Furesta madre di Erasmo (60); Nunzia Patanea di Salvatore (77); Giuseppe La Spina quondam Stefano (40); Aloisio Patanea (47); Angia Patanea (55); matri di Francesco Sfilio (60); Pietro La Spina (22); Giuseppe Scunza (40); Catarina Pitralia (50); Sor Carmenia di Amigo (45); Catarina Sfilio moglie di Minicu (60); Pietro Lacmenza 69 di Linguagrossa; Abasina Scamarca, moglie di Sipiuni (29); Giuseppi Calatabiano figlio di Adamu (13); Gironimo Grasso (57); Marsia Grasso quondam Cola (56); Geronima di Savia moglie di quondam Fulippo (senza età); Blasi Paniblanco figlio di quondam Petra (16); Francesca Lu Gattu moglie di Francesco (35); Nucia Catanzaro quondam Fulippu (46); Gioseppi Spotu quondam Dominicò (2); Sor Angila Gambino (90); Sor Grazia Musumeci (55); Luca Raunisi (66); Francesco Savia quondam Micheli (40); Caterina di Sciacca (20); sor Riali Leonardo (40); Digna Musumeci (50); Ottavio Viscuso da Castello (40); Angila Conclama moglie di Vincenzo (30); Dominicu Custanela (60); Elisabeta di Lotta moglie di quondam Fulippo (60); Maria Di Bella moglie di Francesco (29); Giobatta Cutuli (40); Serafina [sic] morta in casa di Jac. Grasso (20); Damanti Tardicuni moglie di Vincenzu (50); Caterina Grasso (70); Amilla Alia La Pilusa, moglie del quondam Silvestru (80); Sor Arcangela Calabretta (50); Bartulumea Musumeci figlia di Pietro (12); Sora Stefana Caracaci di Lingua Grossa (30); la figlia di Francesco Scaglioni; il pietoso ufficio della sepoltura continuò ininterrotto fino alla costruzione del primo cimitero acese dopo la prima metà del XIX secolo.

Dalle epigrafi riportate apprendiamo, facendo un semplice conto, che Giuseppe Centurione nacque nel 1543 e morì nel 1600, mentre Jacobo nacque nel 1544 e morì nel 1612, all'età di 68 anni. E' chiaro che lo Iacopo come il Giovanni Battista della seconda iscrizione non possono essere stati figli di Giuseppe, ma potrebbero essere stati suoi fratelli; quindi il Thomas ed il Giovambattista della prima sarebbero i nipoti di Iacopo e del secondo Giovambattista.

L'iscrizione attesta il fatto che Giuseppe Lazzari Centurione abitasse in Aquilia, mentre gli altri esponenti della famiglia avevano mantenuto la residenza a Messina.

La chiesa del Carmine, edificata da Giuseppe Lazzari, subì diverse vicende distruttive a causa dei terremoti e soprattutto nel 1693, quando, probabilmente, crollò il tetto e parte delle mura, ma rimase intatta la parte dove si trovavano i due sepolcri dei Lazzari.

Entrando sulla sinistra, un altro epitaffio murale incuriosisce i visitatori. Si tratta di una piccola lapide marmorea, incassata quasi ad altezza d'uomo in una porta murata, all'inizio della parete sinistra dell'unica navata<sup>18</sup>. La porta serviva per accedere al complesso conventuale dall'interno stesso della Chiesa, ma dopo il 1850 fu murata. L'epigrafe della lastra marmorea spiega che ivi giace Pietra Castagna, nipote del pontefice Urbano VII, morta nel 1554. La data è stata visibilmente corretta in 1594; sotto, un'altra scrittura precisa che il sepolcro di Pietra fu ritrovato in occasione di alcuni lavori a fine '800 e quindi la lapide fu murata nel luogo dove attualmente si trova. Purtroppo non possediamo registrazioni di defunti prima dell'anno 1580 ed esaminando quelli del 1594 non risulta defunta nessuna Pietra Castagna.<sup>19</sup> Pensiamo che la

---

<sup>18</sup> La lapide non è quella originale della tomba cui si riferisce, ma rifatta; e contiene le tre iscrizioni che recitano così: (in alto) Hic Petra nata Petri sub petra condita dormit / iudicij donec praeco tubaeque vocent.

(al centro) Pontificis almi neptis Castagna domoque / Septimi et Urbani ex patruale fuit.

(in basso) Obiit Kal: Sepris 1594: inter sepulcra huius templi inventus a MDCCCIII.

<sup>19</sup> Per quanto riguarda tutte le iscrizioni esistenti nella chiesa del Carmine di Acireale, anche quelle successive al secolo XVII e di cui non ci interessiamo in questa sede, è opportuno consultare il testo di Matteo Donato, *Le iscrizioni di*

donna potrebbe essere morta effettivamente nel 1554 ed essere stata seppellita nell'area attorno alla Chiesa francescana che il Raciti Romeo attesta come esistente prima del 1554. Il ritrovamento della tomba datata potrebbe aver fornito allo storico locale il limite orientativo della costruzione della Chiesa prima del detto anno<sup>20</sup>. Chi ha corretto la data lo ha fatto arbitrariamente seguendo un ragionamento storico; infatti Urbano VII fu eletto papa il 15 settembre del 1594 e quindi la sua parente non avrebbe potuto essere definita nipote del pontefice se non dopo la sua elezione. Non avendo potuto reperire alcuna annotazione di morte né nel '54 né nel '94 nel registro dei defunti, la questione resta aperta. E' doveroso aggiungere alcune precisazioni: la prima è che la famiglia Castagna faceva parte dell'Albergo dei Centuriona genovesi, quegli stessi nobili che dopo il 1540 ottennero la Secrezia di Aci Aquilia. Sarebbe dunque possibile che una donna dei Castagna si sia imparentata con i Centuriona ed essendo morta, nel 1554, sia stata seppellita nel terreno dove poi fu eretto il convento<sup>21</sup>; la seconda è che l'iscrizione possa essere stata dettata successivamente alla data effettiva della morte della donna e quindi qualcuno abbia voluto ricordare l'importanza della defunta e della sua parentela con il Pontefice<sup>22</sup>. La terza precisazione è che Urbano VII<sup>23</sup> fu nominato Arcivescovo a Rossano Calabro il 1°

---

*Acireale, Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, Acireale, 1974, pagg. 102-109.

<sup>20</sup> Gli storici Leonardi Pennisi, Raciti Romeo e Vigo concordano nel riportare l'anno della morte di Pietra Castagna al 1554 invece che al 1594.

Cfr. P. Leonardi Pennisi, *Storia di Aci*, ms. della Biblioteca Zelantea in due tomi, 1818, Tomo I, foglio 172; Vincenzo Raciti Romeo, *Acireale e dintorni*, Acireale 1897, II ed.; Lionardo Vigo, *Notizie storiche sulla città di Aci Reale*, Palermo, 1836.

<sup>21</sup> La Chiesetta di S. Francesco, allora unica esistente nel quartiere delli Foresti, era inadatta ai seppellimenti.

<sup>22</sup> Tuttavia Urbano VII non riuscì ad essere consacrato Pontefice poiché morì appena dodici giorni dopo la sua elezione. L'iscrizione è dunque un modo per indicare l'appartenenza della donna ad uno stato sociale ben preciso e può benissimo essere postuma.

<sup>23</sup> Urbano VII, al secolo Giovanni Battista Castagna, nacque nel 1521 a Roma il 4 Agosto, figlio di Cosimo Castagna genovese e di Costanza Ricci

Marzo del 1553. Per qualche motivo che non conosciamo, potrebbe avere intrapreso un viaggio in Sicilia con i suoi familiari e quindi la nipote potrebbe essere morta durante questo viaggio. Tante ipotesi, tutte ragionevoli, sono possibili in assenza di precise documentazioni.

Oggi la Chiesa di Maria SS. del Carmine non offre solo dubbi ed ipotesi da studiare, ma anche delle buone certezze di carattere artistico pittorico ed architettonico. Essa conserva l'armoniosa ed artistica facciata barocca, completata definitivamente nel 1786, ornata da colonne su tre ordini sovrapposti di altezza decrescente: due nel primo, due nel secondo e quattro nel terzo, più minuscole, che sostengono il breve campanile. Un orologio occupa il centro della facciata lavorata in pietra bianca di Siracusa alternata con la pietra lavica in un garbato gioco di bicromia.

All'interno la costruzione preesistente è raccordata con la facciata del diciottesimo secolo, subito dopo il portale, da un piccolo pronao che funge da ingresso separando la porta esterna dal vero e proprio tempio religioso. Le pareti laterali presentano tre nicchie per lato con solo tre altari, essendo stati rimossi gli altri preesistenti mentre l'abside è costituita da una nicchia centrale ornata da doppio ordine di colonne tortili, arricchita da una folla di angioletti scolpiti in legno e dipinti, chiusa da una custodia lignea indorata ed artisticamente lavorata dove viene conservata la statua settecentesca della Madonna del Carmelo recante il Bambino Gesù seduto sul braccio sinistro<sup>24</sup>.

La Chiesa possiede cinque grandi tele di una certa importanza, quattro dipinte da Alessandro Vasta, la quinta attribuita ad un anonimo allievo della scuola di Leonardo da Vinci.

Le tele dipinte dal figlio di Paolo Vasta furono commissionate apposta per celebrare l'Ordine Carmelitano in vari momenti della sua esi-

---

romana. Ebbe una bella carriera di incarichi ed onori. Morì di malaria all'età di 69 anni. È sepolto a S. Maria sopra Minerva a Roma.

<sup>24</sup> La custodia viene aperta il 16 di ogni mese ed il simulacro di Maria viene offerto alla venerazione dei fedeli. La festa solenne, celebrata con grandi festeggiamenti e processioni fin dall'inizio del XVII secolo, si svolge il 16 di Luglio. Nel passato, intorno al 1640, vi fu anche una situazione di scontro tra la Chiesa del Carmine di Aquilia e quella, sempre del Carmine, della Patané a causa della solenne celebrazione religiosa.

stenza. Sul primo altare della parete di sinistra troviamo un quadro di Alessandro Vasta che rappresenta la visione del profeta Elia; questi, ritratto in preghiera sul monte Carmelo, in Terra Santa, intravede in una nuvola la figura di Maria, madre del Messia, speranza e promessa di salvezza per tutta l'umanità. Il luogo è quello dove sono stati sconfitti e uccisi i sacerdoti pagani di Baal. Si fa risalire a questa visione del profeta Elia la premonizione del futuro ordine carmelitano.

La raffigurazione vuole significare che esso è legato da sempre alla fede della salvezza che Dio, attraverso l'opera mediatrice di Maria SS., ha promesso agli uomini. Chi crederà si salverà dal peccato originale e dal male in senso lato.

La tela è molto malandata e presenta anche alcuni squarci.

Sul secondo altare della parete di destra troviamo un altro quadro sempre del Vasta raffigurante la Vergine Maria mentre porge l'abitino<sup>25</sup> a S. Simone Stock, il fondatore dell'Ordine, che lo accetta con devozione e gratitudine.

Ancora sul secondo altare di destra abbiamo raffigurati i due santi protettori delle province siciliane: S. Alberto di Messina e S. Angelo di Licata. Si ricorda con questo dipinto la grande diffusione che ha avuto in Sicilia l'Ordine Carmelitano, a tal punto che fu necessario suddividere la provincia in due, dato il numero di conventi esistenti. Nell'ultima tela del Vasta, ultima sulla parete di destra, ma senza altare, troviamo le due grandi sante del Carmelo, le cosiddette Serafine per il loro angelico modo di vivere e di pregare; si tratta di S. Teresa d'Avila, dottore della Chiesa e Patrona della Spagna e di Santa Maria Maddalena dei Pazzi. Esse rappresentano, con il loro esempio di vita, l'incarnazione femminile delle tre virtù teologali: la Fede, la Speranza e la Carità; vogliono significare anche il ruolo fondamentale che le donne assumono nell'Ordine del Carmelo.

La tela di scuola leonardesca è posta sulla parete di sinistra ed è la prima; anche lì è stato rimosso l'altare. Il dipinto, di età rinascimentale, raffigura la presentazione di Gesù al Tempio ed è considerato un

---

<sup>25</sup> L'abitino è un pezzetto di stoffa quadrato con dipinti sopra la Madonna e Gesù legato ad un nastro che fa da collare. Chi lo porta addosso con fede avrà la salvezza.

quadro di ottima fattura, anche se di autore ignoto. L'abbigliamento dei personaggi è molto vario; si notano persone vestite alla moresca ed altre secondo lo stile ebraico; vi è una grande ricchezza di particolari nella presentazione architettonica dell'ambiente sullo sfondo.

La chiesa, dopo il crollo parziale dovuto al terremoto del 1693, è stata ingrandita; attualmente misura 22 metri di lunghezza e 9.50 di larghezza; possiede anche un fonte battesimale rotondo posto sulla parete destra entrando dietro il quale, in una lastra di marmo, incisa a caratteri d'oro, si informa che essa appartenne ai monaci Carmelitani fino al 1896, poi con le leggi eversive fu soppressa; nel 1928, venuta in possesso del clero secolare, fu elevata a parrocchia dal vescovo diocesano, mons. Evasio Colli. Da allora è stata sempre parrocchia. Purtroppo la fabbrica del convento annesso del 1600 si trova in stato di abbandono e di quasi totale distruzione. Dopo l'esproprio l'edificio fu utilizzato come scuola pubblica, elementare e professionale regionale. Oggi, di quella che è ritenuta la più antica fra le case religiose di Acireale, rimangono solo una breve facciata esterna ed all'interno, chiostro e celle, tutto in rovina.

L'annessa chiesetta di S. Francesco si presenta in condizioni particolarmente penose anche se qualche cenno delle pitture è ancora visibile sotto diversi strati di intonaco; l'altare è stato depredato dei marmi e all'ingresso è stata aggiunta una scala per raggiungere il campanile della chiesa del Carmine. Il locale è adibito a garage.

## BIBLIOGRAFIA

ASCA, Archivio Antico, *Consigli e Contratti, Indizioni e Alienazioni, Soggiogazioni di questa città, Proclamazione di Aci*, Volume n° 25, 1528-1770

ASCA, Archivio Antico *Chiese, Conventi, Monasteri*, a. 1577-1730, *Lettere ai giurati di Aci*

ASCA, *Corte dei Giurati, Scritture originali, Materie Originali, Materie Diverse*, Volume n° 28

ASCA, *Registri della Corte Secreziale*, 1553-1557

ASCA, Corte Secreziale, *Registri e Lettere, Atti e Bandi*, 1511-1597

Archivio Storico Catania, Reparto Pergamene della SS. Annunziata, *Chiesa del Carmine*

Archivio Storico Diocesano, *Visita Pastorale dell'Ill.issimo Antonio Faraone*, Volume 2°, Sez. I, 1575-1826

Archivio della Curia della Cattedrale di Acireale, *Registro dei Defunti della Matrice di Aquilia*. Numero 39, 1580-1620

Donato Matteo, *Le iscrizioni di Acireale*, *Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, Acireale, 1974

Franzone Agostino, *La Nobiltà di Genova*, 1634 Bibl. Civica Berio – Genova

Gravagno Gaetano, *Storia di Aci, Galatea*, 1992

Gravagno M.C., *Aci nei secoli XVI e XVII*, *Accademia Zelantea*

Gravagno M.C. – Scaccianoce A., *Imago Urbis*, Acireale, Galatea, 2005

Leonardi Pennisi P., *Storia di Aci*, ms. della Biblioteca Zelantea in due tomi, 1818

Musmeci Pinella, *La città e il suo testimone*, Acireale, SiciliAntica, 2006

Nicotra P.Carmelo, *Il Carmelo catanese*, Messina, 1979



Nicotra P. Carmelo, *Il Carmelo messinese*, Messina. 1974

Nicotra P. Carmelo, *Il Carmelo siciliano nella storia*, Messina, 1976

Paternò Castello Francesco, *Descrizione di Catania*, Catania, 1841

Pirri Rocco, *Sicilia Sacra*, Tomi 2, Palermo, 1733

Raciti Romeo Vincenzo, *Acireale e dintorni*, Acireale 1897, II ed.

Raciti Romeo Vincenzo, *Acì nel secolo XVI*, Acireale, 1985 Rist. anastatica

Raciti Romeo Vincenzo, *Notizie storiche della città di Acì*, Acireale, 1980 Rist. anastatica

Sanvico Guglielmo, *Chronica de multiplicatione Religionis Carmelitanum*, In *Analecta*, Fascicolo 51, Roma, 1915

Vasta Gaetano, *Aciplatani tra storia e leggenda*, Acireale, Galatea, 1982

Vigo Lionardo, *Notizie storiche sulla città di Acì Reale*, Palermo, 1836



Prospetto della Chiesa del Carmine, Acireale



Albergo dei Centuriona, Acquanello del Franzone. Biblioteca Berio, Genova



Parete Absidale interna della Chiesetta di S. Francesco, quartiere Carmine, Acireale

P. CARMELO NICOTRA

*carmelitano*

# IL CARMELO CATANESE

NELLA STORIA E NELL'ARTE



TIPOGRAFIA SAMPERI - MESSINA

Stemmi dell'Ordine Carmelitano  
nella copertina de "Il Carmelo Catanese" di P. Carmelo Nicotra



Stemma dell'Ordine Carmelitano in via S. Caterina, Acireale



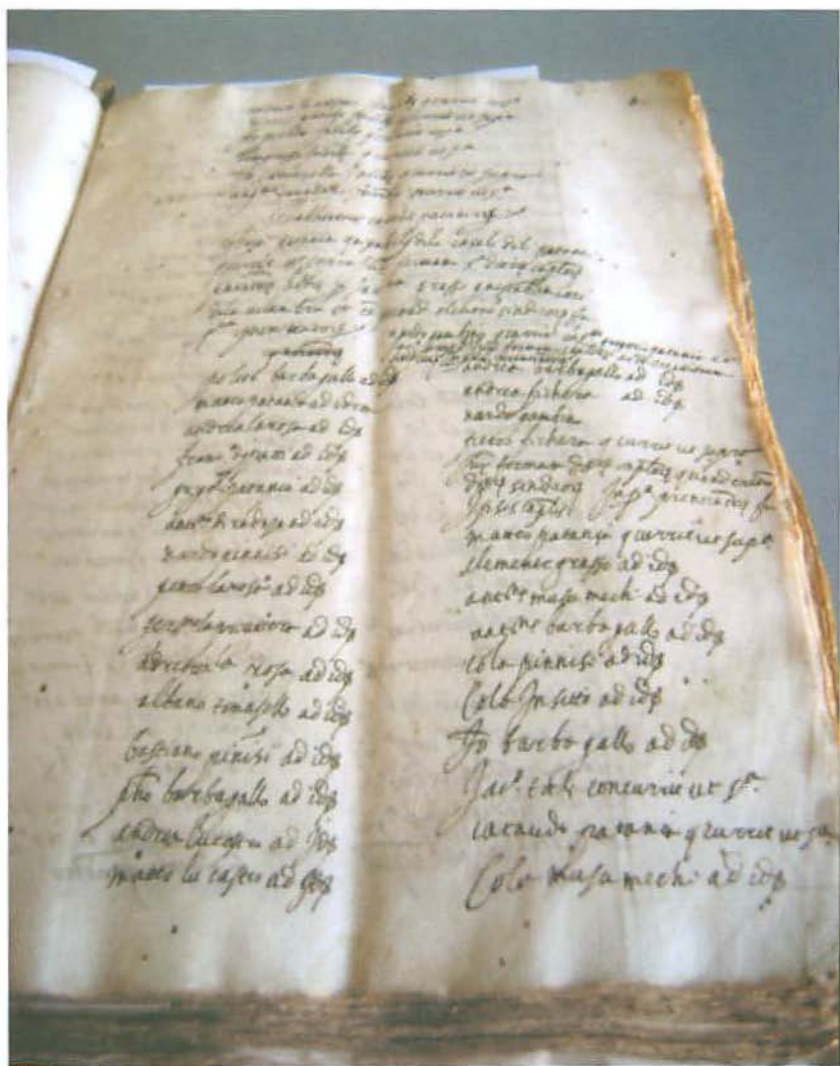


Iscrizione sepolcrale di Pietra Castagna, Chiesa del Carmine, Acireale



Monumento funebre a Giovan Battista Lazzari Centurione, Chiesa del Carmine, Acireale





Elenco del 1528 degli habitaturi della Terra di Aci